

sità di una forte disciplina civile colle ragioni della libertà.

E di questo sicuro senno sarà più che mai mestieri pei tempi gravi e difficili, che forse ci sovrastano, e ai quali la M. V. volle prepararci esortandoci a sperare bene della patria, e a bene augurare dell'avvenire. E Voi avete veramente diritto, o Sire, di trarre dal passato auspizi di speranza e promesse di fiducia. Il vostro popolo, ricorrendo col pensiero gli eventi fortunosi e vari di questi ultimi dieci anni, sa a prova che la vostra voce non lo ha mai ingannato, anche quando addolorata e austera consigliava rassegnazione, anche quando domandava sacrifici, di cui non si potevano vedere subito i frutti. Ed ora la vostra voce, cara e autorevole a tutte le genti civili, compatendo con magnanima pietà ai dolori d'Italia, destò certo il ricordo delle solenni promesse della diplomazia, che fin qui rimasero inadempite; ma nel tempo stesso calmò le cieche impazienze, e afforzò nei popoli la fede nella provvidenza della civiltà e nella potenza riparatrice della pubblica opinione.

Se questo arbitrato consolatore, se questo appello alla ragione pubblica dovesse attirare pericoli o minacce sul vostro sacro capo, la Nazione, che venera in Voi il suo principe lealissimo, che vi riconosce come il possente intercessore della causa della libertà dinanzi ai Consigli europei, che vede tutte le ire delle fazioni unirsi davanti al grande esempio della vostra fedeltà, che sa come in Voi e per Voi siasi infine trovato il segreto, perduto da tanti secoli, della concordia italiana, si accoglierà tutta intorno a Voi e mostrerà com'essa abbia riappreso l'arte antica di conciliare l'ubbidienza del soldato colla libertà del cittadino. (*Vivi applausi*)

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'approvazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, di cui la Camera ha testè udito lettura.

DE SONNAZ. Domando la parola.

Vorrei soltanto rilevare una infrazione allo Statuto (*Risa*), credo, che mi pare grave in un documento di tanta importanza; mi sembra che vi si dia alla milizia comunale una denominazione che non trovo nelle relative nostre leggi vigenti. (*Movimenti diversi*)

Voci. Avanti! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se non vi sono altre opposizioni, metto ai voti l'approvazione dell'indirizzo.

(La Camera approva quasi ad unanimità.)

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO ANSALDO ED ALTRI SU REFRATTARI ALLA LEVA.

PRESIDENTE. Gli uffici avendo autorizzato la lettura del progetto di legge che si è presentato nella tornata di ieri dal deputato Ansaldo unitamente ad alcuni altri, io pregherei uno dei segretari a volere darne lettura.

MONTICELLI, segretario, dà lettura del seguente progetto di legge:

« I deputati sottoscritti sono stati commossi dall'osservare quanto cospicuo sia il numero dei giovani iscritti sulle liste della leva, tanto per l'esercito quanto per l'armata di mare, i quali da alcuni anni si mostrano renitenti all'obbligo loro imposto verso la patria. Questi ascendono infatti ad oltre *due mila* all'anno e fra loro una metà circa appartiene alla Liguria.

« Nè si può dire che quelle industri ed operose provincie più che altre difettino di spirito patriottico o di coraggio militare; ma la sterilità delle spiagge liguri, come pure la sproporzione tra la popolazione che le abita e le risorse che si possono trarre dal suolo poco ferace di quella contrada, necessitano imperiosamente una larga emigrazione.

« Quindi giovani sprovvisti di beni di fortuna, cui la patria terra anzichè madre mostrasi talvolta matrigna, possono talvolta essere indotti facilmente a dimenticare alcuni dei doveri che li stringono verso il suolo natio.

« Non scusabili certamente, ma assai compatibili vogliono ravvisare molti tra loro i quali, dichiarati *renitenti* e minacciati al loro ritorno in patria dell'applicazione di una legislazione alquanto severa, finiscono spesso per ambire una nazionalità straniera, rompendo così ogni vincolo col nostro e col loro paese.

« A mitigare pertanto questo stato di cose indubbiamente anomalo e deplorando, i sottoscritti sottopongono alla Camera il seguente progetto di legge, il quale, se da una parte facilita il rimpatrio di coloro che conservano affetto alla loro patria terra, dall'altra rispetta scrupolosamente ed anche promuove (ne siamo convinti) gli interessi dell'esercito, della nostra marineria sì militare che commerciale, ed infine dell'erario nazionale.

« Riservandoci di dare nel corso ulteriore della discussione ampi compiuti schiarimenti, i proponenti pregano la Camera di volere prendere in considerazione il seguente progetto:

« Art. 1. I renitenti, già tali dichiarati dall'auditore generale di guerra e dai Consigli di leva, che nel termine infra indicato, decorrendo dalla promulgazione della presente legge, si costituiscono spontanei all'intendente della provincia, cui per ragione di leva appartengono, e siano riconosciuti idonei al militare servizio, potranno liberarsene mediante il versamento della somma stabilita col decreto reale 25 luglio 1858.

« Art. 2. La stessa liberazione verrà pure accordata ai renitenti che per mezzo di qualunque persona ne facessero la domanda nel termine stabilito all'intendente della provincia, purchè rinunzino al diritto che avere potessero alla riforma.

« Quelli però fra essi che in qualunque tempo fossero partiti con passaporto regolare e cauzione di rigore, verranno ad essere liberati mediante la perdita della prestata cauzione a favore dell'erario.

« Si gli uni che gli altri, in caso d'idoneità, potranno però nel termine stabilito all'articolo 3 intraprendere personalmente il servizio, ma in questo caso non sarà loro concesso di farsi surrogare al corpo in via ordinaria.